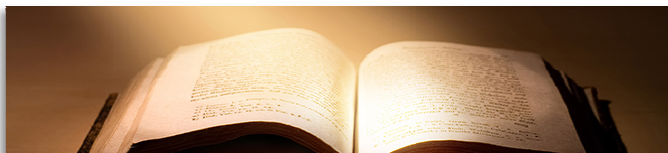


LA CATECHESI DEL MARTEDI'

(A CURA DI DON GAETANO ROCCA)

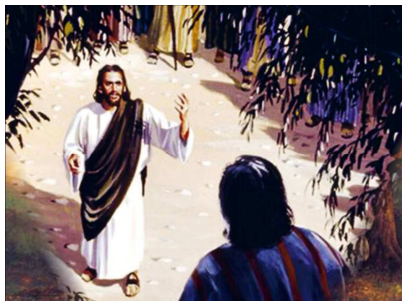


GESÙ E ZACCHEO

(Lc 19, 1-10)

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Gerico, antichissima città che sorge sulle rive del Mar Morto, la più bassa sotto il livello del mare. In essa si trovava un posto di controllo doganale dell'amministrazione romana. Ultima



tappa del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Zaccheo era il capo dei controllori. Questo nome, Zaccheo (*Eb. Zaccai, puro*), nel brano viene ripetuto per ben tre volte, che significa la totalità. Ma quest'uomo è il più impuro che ci possa essere, infatti è capo dei pubblicani, era il capo di questi controllori, vedremo, poi, in cosa consiste questa purezza. Egli aveva sulla coscienza non solo le estorsioni e le malversazioni finanziarie abituali fra i "doganieri" dell'epoca, ma era considerato anche traditore politico e religioso, perché collaborava con i detestati oppressori della Palestina e, anzi, li sosteneva. Storico scrupoloso quale è, Luca non si è lasciato sfuggire questo incontro che gli altri evangelisti, invece, hanno trascurato.

La scena è una delle più comiche di tutto il vangelo. Zaccheo ometto basso (il termine greco è *micros*, da cui microbo) e tarchiato che sale, ansimando, sulla pianta per vedere chi fosse Gesù. Non gli bastava stare in punta di piedi. Come spesso fanno i potenti del mondo, per rimarcare la loro condizione mettono i loro piedi sul capo degli altri. Cosa lo spinge? curiosità? Ha una vita di fede, Zaccheo? Non ci viene detto ma, a naso, possiamo dire che Dio non è il suo principale problema e le noiose storie dei vecchi e dei rabbini non gli interessavano. Aveva altro a cui pensare lui! Aveva fondato una banca di prestito e tanti gli chiedevano soldi. Il suo mestiere gli riempiva la vita. Ma, come sempre, quando non te lo aspetti, arriva la crisi esistenziale. Magari l'età cresce, l'epoca dei colpi di testa finisce e nelle mani è rimasto solo un pugno di mosche! Accade, allora, l'inatteso: Gesù lo stana, lo vede, lo fa scendere nella profondità, nella verità di se stesso.

La gente, il popolo pensa che, per incontrare il Signore, deve salire. Non ha compreso che, con Gesù, non c'è più bisogno, perché è il Signore Gesù che è disceso per stare a fianco degli uomini. "Scendi subito, perché oggi devo" il verbo 'dovere' è un termine tecnico, adoperato dagli evangelisti, per indicare la volontà di Dio. Quindi quello che Gesù sta facendo corrisponde proprio al disegno di Dio sull'umanità, che nessuno vada perso.

Questa storia così simbolica è piena zeppa di insegnamenti. Uno ce lo suggerisce la saggezza popolare: «Non tutti i mali vengono per nuocere» e così effettivamente accadde a Zaccheo. Sappiamo che non fu solo la sua bassa statura (che qui ha valore morale!) a farlo salire sull'albero, ma il suo lavoro di esattore delle tasse lo aveva trasformato in un antipatico strozzino. E dunque Zaccheo, quel giorno, non poteva unirsi alla folla curiosa che si era radunata per vedere Gesù, il profeta di Nazareth. Dovette piuttosto accontentarsi di stare nascosto tra le fronde di un albero, nel tentativo di vedere senza essere visto. Ma proprio in tal modo ebbe la possibilità insperata di incontrare Gesù da vicino: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In realtà, a volte stare fuori dalla folla è addirittura un bene: oggi come ieri. La folla infatti è spesso ambigua: stare in mezzo alla folla conduce non di rado ad atteggiamenti contraddittori e recitati. Soprattutto la folla permette al singolo di nascondersi, di rimandare il suo personale coinvolgimento, magari per evitare brutte figure. Anche per Gesù questa ambiguità della folla era evidente: ed egli – in verità – non si entusiasmava mai troppo per le acclamazioni della gente. Gesù, quando entra in Gerico, viene circondato dalla folla; eppure lui non si monta la testa per essa, ma decide di visitare Zaccheo, che nella folla non c'era... E così facendo riesce a mettere in luce l'ambiguità stessa della folla: infatti «vedendo ciò, tutti mormoravano». L'entusiasmo dell'inizio è passato in fretta... Una scena simile si ripeterà poco tempo dopo, quando Gesù arriva a Gerusalemme: anche qui l'esultanza della folla sembra incontenibile ma conosciamo il risultato.

Il pubblicano di Gerico infatti ha il coraggio di uscire dalla folla anonima, rischiando addirittura di apparire ridicolo. Appunto su tale coraggio di Zaccheo noi dovremmo maggiormente riflettere. Quante volte ancora oggi seguiamo come pecoroni quello che la gente dice senza farci un convincimento personale? Quante volte inseguiamo più il pettegolezzo della gente piuttosto che la verità? Come Gesù non dovremmo lasciarci intrappolare dai condizionamenti dell'*audience*. Sapendo che Dio pone attenzione anche singolo individuo. Zaccheo - come Gesù - ha il coraggio di uscire dal ruolo che la gente gli ha affibbiato. Noi perché non facciamo lo stesso invece di interpretare ruoli che neanche noi, a volte, vorremmo sostenere?

La conversione di Zaccheo è autentica e profonda, e intacca pesantemente anche il suo portafoglio. Incomincia ad entrare nella beatitudine, comprende la gioia del dare. Quello che costruisce la persona non è quello che ha, ma quello che dà agli altri. La fede non è pratica religiosa, ma cambio di mentalità e prospettiva. Come funzionano normalmente i nostri schemi? C'è prima il peccato, poi il pentimento ed infine il perdono di Dio. Una visione *ego-centrica*, dove noi siamo sempre al centro! Nella visione del brano del vangelo di oggi, invece, succede il contrario. C'è prima il peccato, poi il perdono di Dio ed infine la conversione. Una visione *teo-centrica*, dove il perdono di Dio è al centro! Il merito non sta nella nostra conversione ma nel perdono di Dio. Se notiamo bene, Gesù non pone nessuna condizione a Zaccheo. Non gli dice: so quello che hai fatto restituisci il maltolto che io ti perdono! Sarà proprio il perdono di Dio a far entrare l'amore, magari tanto desiderato ma oramai insperato, nella sua vita fino ad allora disprezzata e lo converte.

Si potrebbe dire che Zaccheo, abile amministratore di se stesso con la furbizia di sempre ha saputo cogliere l'attimo più importante della sua vita il "carpe diem" e ci ha guadagnato ancora! Quanti siamo nella stessa condizione di Zaccheo, abbiamo sentito parlare di Gesù ma non lo abbiamo mai conosciuto personalmente. Non importa se scrutiamo il passaggio del Rabbì per curiosità. Oggi, oggi, adesso, lui vuole entrare nella nostra casa.

Chiediamo al Signore di poter fare anche noi l'esperienza di scopirci guardati da lui, di sentire in noi qualcosa di nuovo che nasce. E se questo ci capita per davvero non opponiamo resistenze... non lasciamo cadere la grazia. Sarebbe un peccato per tutti!